

Fondi europei 2021-27: in tre anni la spesa dell'Italia resta sotto quota 1%

I numeri del Def

Bruxelles preoccupata: così è difficile raggiungere il target di 7 miliardi a fine 2025

Ok del Cipess agli accordi per la coesione che valgono 9,7 miliardi con 17 Regioni

Giunti quasi a metà del periodo di programmazione 2021-2027 la spesa italiana del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo è di appena 535 milioni di euro, meno dell'1% dell'ammontare complessivo delle risorse disponibili pari a 74 miliardi. Si tratta della spesa effettiva già realizzata e di cui si può quindi chiedere il rimborso a Bruxelles. I progetti considerati ammissibili (quasi 35 mila) e dunque in via di realizzazione assorbono quasi 4,8 miliardi (il 6,5% del totale). La Commissione europea ha espresso le proprie preoccupazioni

per una situazione definita «quasi bloccata» e ritiene «molto difficile» raggiungere l'obiettivo di 7 miliardi di spesa a fine 2025. Una spinta alla spesa potrebbe arrivare dagli accordi per la coesione tra Regioni e Governo voluti dal ministro Fitto. Proprio ieri il Cipess ha approvato quelli già firmati con 17 regioni per 9,7 miliardi. Dopo la registrazione della Corte dei conti le risorse - necessarie per cofinanziare i progetti europei - saranno finalmente nella disponibilità delle Regioni.

Giuseppe Chiellino e Flavia Landolfi — a pag. 3

Fondi europei 2021-27: in tre anni speso meno dell'1%

I dati nel Def. Su oltre 74 miliardi disponibili la spesa effettiva è ferma ad appena 535 milioni. La Commissione europea: «Programmi quasi bloccati, siamo preoccupati per le scadenze future»

Risorse utilizzate solo dalle regioni più sviluppate: la dote dei ministeri è rimasta intatta

De Michelis: «Molto difficile centrare l'obiettivo di 7 miliardi fissato per la fine del 2025»

Giuseppe Chiellino

Alla vigilia della verifica di metà percorso, qualcosa sembra essersi inceppato nella spesa italiana dei fondi strutturali europei. Lo dicono i dati del Dipartimento per le politiche di coesione (il Dpcoe, che risponde al ministro Raffaele Fitto) allegati al Documento di economia e finanza consegnato al Parlamento qualche settimana fa: al 31 dicembre 2023 risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% degli oltre 74 miliardi complessivi del Fondo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale plus (Fse+) per il periodo 2021-2027.

Il dato è ancora più preoccupante se si guarda alla spesa effettiva, cioè quanto di quei 4 miliardi e 800 milioni è stato finora pagato realmente: 535 milioni, lo 0,7%. E solo per merito delle regioni perché anche in questo caso i programmi gestiti dai ministeri sono fermi a zero. Tra le regioni, sono riuscite a spendere qualche decina di milioni di euro solo le più sviluppate e non tutte. «È urgente accelerare i programmi perché in Italia sono quasi

bloccati» ha detto Nicola De Michelis, vicedirettore generale della Dg Politiche regionali della Commissione europea parlando martedì in un convegno a Lucca sul futuro della politica di coesione a cui avrebbe dovuto partecipare anche il ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione il Pnrr, Fitto.

Torna lo spettro del disimpegno

«Siamo al quarto anno di programmazione e resta da spendere il 99% delle risorse. È molto difficile immaginare oggi che possa essere raggiunto a fine 2025 l'obiettivo di 7 miliardi di spesa necessario ad evitare il disimpegno automatico e assicurando comunque qualità» ha aggiunto De Michelis. Significa che, fino alla fine del prossimo anno, regioni e ministeri dovrebbero spendere ogni due mesi quello che finora hanno speso in tre anni.

È fisiologico che nella prima parte del periodo la spesa sia bassa. Ma a riprova che le cose - per ora - non stanno andando come ha sempre promesso il ministro Fitto, c'è il confronto con la programmazione 2014-2020 che già

sin dall'inizio non aveva brillato per rapidità nell'attuazione. Nella relazione allegata al Def del 2017, quindi sempre a metà percorso, risultavano attivati al 31 gennaio progetti per 13,5 miliardi, pari al 26,1% dei 51,7 miliardi complessivi programmati.

La riforma che ancora non c'è

Se il proposito di Fitto è ancora quello di migliorare una volta per tutte la gestione inefficiente del passato - con una forte centralizzazione - il cammino da fare è ancora molto lungo e pieno di insidie. «Riteniamo giusto prevedere un forte presidio centrale per tenere il fiato sul collo alle amministrazioni. Stiamo aspettando la bozza



di decreto e speriamo davvero – ha sottolineato l'alto funzionario europeo - che la proposta del governo per accelerare la spesa porti i frutti sperati». Il riferimento è alla riforma della politica di coesione nazionale che Fitto ha inserito come "milestone" nel Pnrr e che avrebbe dovuto essere approvata entro marzo. «Ci auguriamo che contenga strumenti efficaci di accelerazione» ha detto il direttore della Commissione Ue. Elisa Ferreira, la commissaria ormai al termine del suo mandato, ha ricordato che ogni paese è sovrano nell'organizzare la gestione nazionale della coesione, purché mantenga un approccio bottom-up, rispetti i principi democratici e sia organizzata in unità regionali. Al momento, però, il testo resta un'incognita dagli effetti concreti imprevedibili.

Perché l'attuazione non va avanti
Alle cause storiche che rallentano la spesa dei fondi strutturali europei in Italia, dai ritardi iniziali dei regolamenti europei alla debole capacità amministrativa di enti locali e ministeri, ai tempi biblici per le opere pubbliche (dieci anni per quelle oltre 100 milioni di euro), se ne sono aggiunte almeno altre due. La prima, prevista, è l'effetto "spiazzamento" provocato dalle sovrapposizioni con il Pnrr da 194 miliardi più i 30,6 del piano complementare: da un lato impegnano e stressano il lavoro già difficile delle amministrazioni e dall'altro portano via progetti ai fondi strutturali. La seconda, che per qualche addetto ai lavori è più rilevante, sono gli accordi per la coesione tra ministero e regioni voluti da Fitto. Da settembre a oggi ne sono stati firmati 17, tutti – a memoria – alla presenza della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dando un giusto rilievo mediatico a questa politica redistributiva. Solo ieri, però, sono stati approvati dal Cipe (si veda articolo accanto). Ora è necessaria la registrazione della Corte dei conti. E mancano all'appello Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia: le tre regioni con la dote maggiore del Fondo sviluppo e coesione la cui erogazione si sblocca solo con questi accordi. Si tratta di risorse a loro volta necessarie per assicurare il cofinanziamento obbligatorio dei fondi europei. Senza le risorse del Fsc molte regioni non possono garantire il cofinanziamento e ciò ha contribuito finora a bloccare la spesa. Presentarsi con una spesa irrisoria al confronto europeo sul nuovo bilancio comune post 2027 (già iniziato) non è un buon biglietto da visita.

RIPRODUZIONE RISERVATA

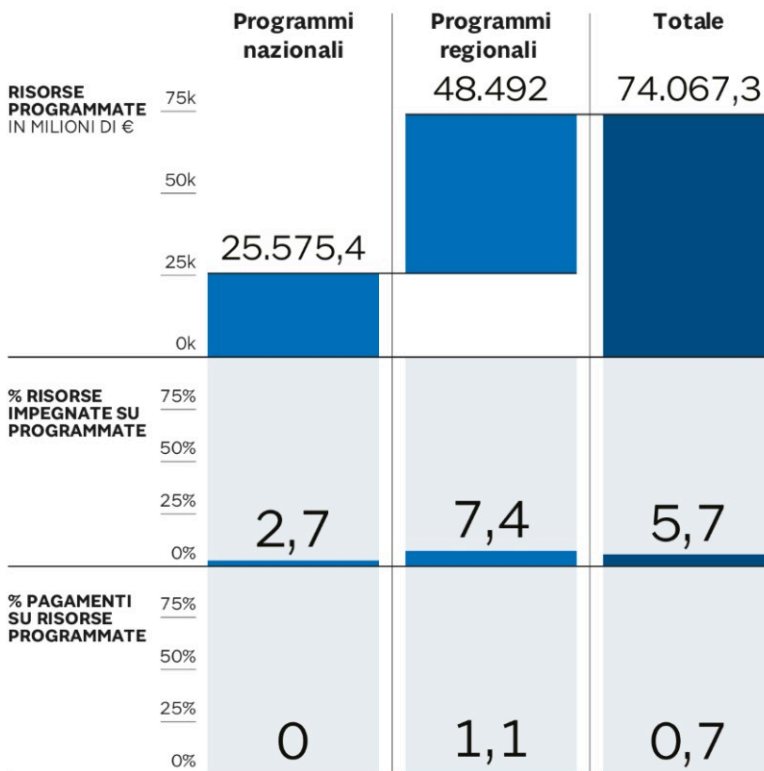
4,8 miliardi

NEL DEF

Al 31 dicembre risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% dei 74 miliardi complessivi di Fesr e Fse+ 2021-2027.

La spesa del Fesr e del Fse+

Fondi europei 2021-2027. Lo stato di attuazione al 31/12/2023



Fonte: Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate allegata al Def 2024